

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

727

5

GELTRUDE

427
5

OSSIA

LA VOCAZIONE TRADITA

RACCONTO CONTEMPORANEO

DEL

SAC. FORTUNATO LUIGI DE' GRANDI



MILANO

PRESSO L'AUTORE

Via della Signora N. 9

1872.

Lodi, 1872. Tipografia Vescovile di Carlo Cagnola.

Ai miei benevoli Associati

Sul finire del Giugno pubblicava la prima dispensa dell' *Utile e Dolce* pregando tutti coloro che zelano la gloria di Dio e il bene delle anime, massime della gioventù, ad interessarsi a procurarmi nuovi soci, affinchè non mi fosse giuoco forza interrompere la pubblicazione. Ho raggiunto il numero di circa 430 associati, ma questo numero è ancor insufficiente occorrendomene per lo meno cinquecento: ritardai a pubblicare la seconda dispensa fino ad ora, appunto per questo,

ed or pubblicandola prego di nuovo i miei benevoli associati a procurarmene altri ancora.

Il racconto poi che forma questa seconda dispensa, si raccomanda alle Case d'Educazione, e specialmente a quelle dirette da monache, il che mi fa sperare che molte direttrici e superiore si daranno premura ad associarsi: prego perciò coloro tra miei associati che hanno relazioni colle medesime a farlo conoscere.

Ringrazio la *Civiltà Cattolica* e gli altri giornali che annunziarono la mia pubblicazione, i cui annunci verranno stampati nelle susseguenti dispense. Per ora s'accontenti il lettore d'aver quello della *Civiltà Catt.* (Quaderno 6 Luglio).

« Il rev. sig. De' Grandi ha impreso a pubblicare una serie di racconti tutti storici, tendenti a confutare gli errori moderni. Per allettare i giovani, a cui specialmente si rivolge, egli drammatizza, per così dire la storia, mettendo in iscena personaggi che esistettero sì, ma sotto altri nomi e altre circostanze. Egli intitola la sua Collezione periodica: *Utile e*

Dolce ; Corona al S. Cuore di Gesù, mettendola così sotto la protezione di questo Cuore divino. Ogni mese uscirà alla luce un volumetto in 16 di pagine 80 a 90. Il prezzo mitissimo di associazione per un anno è di Lire 4. Questa nuova pubblicazione periodica speriamo che troverà larga adesione, perchè la sua forma è sommamente dilettevole, e santo ed utilissimo ne è lo scopo. »

Per l'Austria, Svizzera e Francia Lire 6.



1.

Oh giovanezza quanto sei fatale! — Il giovane si pasce d'illusioni — l'ardore de'suoi desideri lo trasporta fuor di sè stesso — afferra una prima idea e vi si getta anima e corpo; ma se un'altra gli si presenta e la crede migliore; la prima rigetta ed alla seconda s'appiglia; e via via fino a che perviene al momento tremendo del disinganno.

Ma quando mai giunge il disinganno? Assai tardi e fuor di tempo. Che vale all'uomo maturo il disinganno se non può più aver la giovinezza? Che valgono i pentimenti, i gemiti, i pianti e gli alti lai dopo il mal fatto?

Noi vediamo il vecchio istruire il giovane, il padre il figlio, il fratello maggiore, il minore; ma le istruzioni son vane! L'uomo vuole imparare a proprie spese, ma non ancora im-

para abbastanza; no, neppur dopo il disinganno impara a condursi nell'avvenire.

Povera gioventù! Tu sei gaia, sei bella, hai un'impronta veramente divina; eppure il filosofo ti compassiona! Tu sei inesperta, e la tua inesperienza ti conduce al precipizio! Ti senti la pienezza della vita, e ti credi immortale, ti credi a tutti superiore, a nessuno dai retta, e se a qualcuno, a quell'empio, che al male ti spinge. Ma questa volta per le giovani specialmente io scrivo, e vorrei che questo libriccino che contiene una breve, ma genuina istoria di una giovane sventurata ancora vivente corresse per le mani di tutte.

È mestieri pur persuadersi che dalla donna il bene ed il male dipende; e la donna farà bene o male secondo la buona o cattiva educazione che riceve nella sua giovinezza.

La donna, e specialmente la giovane, per natura leggera è facile all'esaltarsi; le ricchezze, il fasto, l'ambizione, la trasportano, e perciò facilmente anche colei che s'ebbe una buona educazione cade nelle illusioni. Di quanta cura sono bisognose le giovani!... Eppure, ah pur troppo! le tante e tante volte sono rovinate dagli stessi lor genitori!

All'anima più non si pensa, perchè più non si crede; egli è per questo che tante povere giovani son la vittima dell'ambizione dei genitori. Che importa loro se vanno ad incontrare una certa infelicità, purchè sia appagata la loro ambizione, purchè trionfi la loro crassa ignoranza?

Una giovane aspira al monastero... ma chi è mai quel padre e quella madre che cerchi di coltivare tale aspirazione? Ah pur troppo, generalmente parlando, in tutti i modi si cerca distrarnela con pericolo della infelicità in questa e nell'altra vita!

Le giovani, specialmente se appartenenti ad un ceto nobile ed agiato, sono tenute quali schiave, si vendono al maggior offerente. Che importa che la figlia non possa amare quell'uomo? La fredda e diabolica ragion d'interesse lo vuole: si sacrifichi la felicità della figlia al vile danaro!

Le ributtanti angherie del medio evo, non terminarono col medio evo, e noi vediamo del continuo giovani chiamate al monastero in braccio d'un uomo che non può renderle felici; e giovani chiamate al matrimonio gettate nel monastero a vivere una vita d'inferno e per l'anima e pel corpo.

Oh giovanette che all'ombra del sacro chiostro, sotto la tutela di quegli angeli in carne che sono le *religiose*, venite educate a Dio, alla Religione, alla famiglia, alla patria ed alla società, l'esempio luttuoso che a' vostri sguardi rappresento, v'induca a riflettere seriamente sul vostro avvenire. L'inesperienza e la leggerezza vi faran ideare felicità imperitura allorchè ritornate sarete in seno alla vostra famiglia; ma ascoltate la voce di Dio, che nel silenzio del sacro chiostro vi parla; non date retta a quelle ministre di Satana che dai parlatori istillano nei vostri cuori l'amore alle vanità e pompe mondane. Dal labbro della vostra maestra e della vostra superiora pende la verità, esse non possono tradirvi, quelle vi tradiranno.

II.

Geltrude nata di agiata famiglia fin dalla tenera infanzia fece presagire di sè ottima riuscita. Non è a dire perciò quanto i suoi genitori la amassero, se la teneano quale gemma preziosa. Pervenuta all'età dei sett'anni, età in cui le inclinazioni fanciullesche si spiegano di guisa da far facilmente conoscere l'avvenire del fanciullo,

dimostrava tale una umanità, facilità e cortesia coi suoi e cogli estranei, tale una dolcezza, un portamento sì onesto e gentile, un ingegno sì svegliato, che i suoi genitori pensarono affidarla per l'educazione della mente e del cuore a piissime ed ottime religiose conosciute sotto il titolo di *Figlie della Carità* altrimenti *Cannossiane*.

Ed oh con quanta gioia quella cara fanciulla abbandonò le domestiche mura, sapendo che altra madre ella avrebbe trovato, ed altre sorelle, che non avrebbero certamente fatto desiderare la madre e sorelle di carne; e con pari gioia l'accolsero quelle buone religiose.

Come era bello il vederla pendere dai cenni della maestra e superiora! Come era dolce e inebbriante cosa il vederla pregare or colle braccia dolcemente al seno verginale conserte, or colle sue tenere manine al cielo protesel.. ma quando ella si stava genuflessa dinanzi al suo Signore, sembrava un angioletto vestito di carne, anzi un ardente serafino; per il che non tardarono quelle religiose a concepire il desio che se ne dovesse rimanere in Religione, desio che non tardò molto a cangiarsi in speranza, speranza che si fece poco dopo certezza.

III.

V'ha per l' uomo un giorno della sua vita, che è di tutti il più bello, e questo giorno spunta per noi allora appunto che spunta il primo fiore di giovinezza. Chi ha fede non può mai rammentare quel giorno senza spargere una soave lagrima; ed anche l'empio che in balia di sè stesso ha disconosciuto il suo Creatore, il suo Dio, sì, ei pure la sparge; ma quella lagrima, è amara . . . è la lagrima della disperazione! Il più bel giorno della nostra vita, quel giorno che ci fa credere di tenere in mano il paradiso, e credere impossibile dimenticarsi di Dio, offenderlo, insultarlo, è il giorno della nostra prima Comunione.

Oh giorno invidiabile!... Allora noi vivevamo nell'innocenza e santità della vita . . . deh, rammentiamoci la gioia soave, la consolazione perfetta, l'ebbrezza purissima di che era inondato il nostro cuore allorchè abbiamo potuto, per la prima volta, stringere al nostro seno l'Agnello Immacolato, il Verbo Eterno, il Figliuol della Vergine, l'Unigenito Figlio Divino, il Re dei re!

Se la gioventù t'innamora mai sempre, se dal suo esterno traspira un alito quasi dissì divino, bello è il vederla in quel di memòrando partirsi dal Sacro Altare, rapita in estasi beata perchè la sua vergine mente è tutta compresa dalla grandezza, eccellenza e sublimità del mistero Eucaristico. No, non ti par di vedere un fancinllo; ma sì un serafino.

E un serafino ardente divenne la nostra Geltrude da quel dì che le toccò sorte sì bella. Da quelle labbra delicate altro non si sentiva ripetere che il nome santissimo di Gesù, lo Sposo dell'anima sua, e della Mamma sua la Madonna.

Sei contenta? le chiese la superiora.

Ed ella coll'espressione più viva dell'amore il più infuocato, rispondere: Sì, Madre, e quanto! . . . Il buon Dio non potea darmi di più . . . no, io non posso avere in questa terra altra felicità.

Gli avrai domandato qualche grazia al tuo Dio, non è vero? continuava la superiora.

Sì, sì, e gliene chiesi tante, tante, e son certa che si degnerà concedermele, perchè è tanto buono.

Non basta, mia cara, chiederle le grazie,

bisogna anche pregare il buon Dio che si degni concederle.

E così ho fatto.

Ma, dimmi, non ti hai sentito al cuore nessuna ispirazione, non ti parve che la grazia del Signore in te lavorasse?... Vedi un po'... ora sei grandicella, e devi pensare al tuo avvenire: prega adunque Iddio che si degni mostrarti la via per la quale Ei vuole condurti al cielo.

Una lagrima imperlò le ciglia della cara Geltrude: volea parlare, ma non fu possibile per la commozione a cui era in preda. La madre superiora l'abbracciò, se la strinse maternamente al seno, la baciò in fronte, e:

Suvvia, le disse, fatti animo, comprendo le tue intenzioni; prega il tuo Dio, che ti faccia degna di grazia sì bella; ma ve', è d'uopo corrispondere alla grazia.

La Geltrude rimasta sola dappoi, sentiva in cuore tale una dolcezza che non si credeva abitar sulla terra; pianse di consolazione, e quel pianto era sicura caparra che quell'anima dovea essere tutta di Dio. — In quel momento sublime s'accorse che Dio la voleva sua, e generosa, non tardò a fargli il sacrificio di tutta sè stessa.

Eccomi, esclamò, eccomi tutta vostra; parlate, o Signore, che la vostra serva vi ascolta, si voglio esser vostra e vostra per sempre.

IV.

Al giorno d'oggi pur troppo, causa la miscredenza, gli Ordini Religiosi sono presi di mira, una gran parte ne venne soppressa inventando favole le più ridicole ed ingiuriose agli stessi inventori, e quei pochi che ancora sussistono, per mille guise vengono insultati e calunniati. La Dio mercè, l'ira dei rivoluzionari, non si rivolse ancora del tutto, affine di sopprimerli, contro quegli *Ordini* che hanno per ufficio l'educazione della mente e del cuore della gioventù: e sembra che Iddio vegli particolarmente sulle Case Religiose di femminile educazione, giacchè anche gli stessi nemici del Cristo non possono non lodarle ed esaltarle. Solo una donna di questi ultimi anni, donna disonore del suo sesso, saltò su a gridare la Croce ai monasteri educativi; e dir tanti spropositi e così chiari e così convincenti da far rinsavire chiunque che a legger si mettesse il

suo scritto, sia quanto mai si voglia ai suddetti monasteri contrario (1).

Una delle accuse, per la quale a detta altrui questi monasteri si meritano l'odio, è, che lavorano a tutta possa perchè le fanciulle che lor vengono affidate abbiano a farsi monache. Ma la è una solenne calunnia, imperocchè le quante volte l'educande siano state di ciò interrogate o dai genitori o dagli amici, diedero risposte più che sufficienti a sventare simile calunnia: che se anche non avessimo il testimonio delle educande, il fatto sol basterebbe; imperocchè se fosse vero, la maggior parte resterebbe in monastero, e noi vediamo invece avvenire tutto il contrario.

Le Religiose per dover di coscienza debbono istillare nella mente e nel cuore delle giovani retti e sani principi, pure e sante aspirazioni... debbono farle persuase che il mondo è perverso e pervertitore.... debbono adescarle all'esercizio delle virtù, e debbono far loro toccare con mano quanto sia dolce e soave cosa il servire al Signore. Se dietro questi insegnamenti il Signore parla al cuore di qualche pia

(1) Rosa Piazza.

giovinetta, le fa conoscere che la vuol sua; ed essa asseconda la divina chiamata, qual colpa ne hanno le monache?

Ma, a questi giorni, pur troppo, dobbiamo lamentare uno scandalo imperdonabile. Le monache cercano d'edificare ed i parenti e gli amici dai parlatori cercano di distruggere; e pur troppo distruggono.

Ma non perdiamoci di troppo in digressioni, veniamo alla nostra Geltrude.

Non è raro il caso che il giovane perdi a poco poco, anche in breve tempo, il fervore e la pietà, il che tanto è più facile ad avvenire quanto più fu istantaneo il fervore; ma Geltrude non venne meno. Il suo pensiero era sempre fisso in Dio, le sue aspirazioni erano a Dio, i suoi affetti tutti per Iddio. Le regole della comunità le osservava scrupolosamente, le sue compagne l'amavano e la lodavano per la sua esemplarità, e per quella tempra sì facile ad inchinarsi ai voleri altrui che voglia o non voglia, fa innamorare. Sorrideva mai sempre, e da quel sorriso spirava un alito celeste.

Solo un giorno era mesta.... Geltrude desiderava... e che cosa? D'esser felice.... Da quel

di della sua prima comunione, la superiora non le avea più parlato in modo da farle sperare che sarebbe stata accettata in religione, qualora, degnandosi Iddio di chiamarvela, avesse essa corrisposto alla grazia della vocazione.... Le pareva che allora solo sarebbe stata felice quando il suo nome inscritto fosse tra le Figlie della Carità.... Ma temeva di non esser accettata!... credeva di non esser degna.... di non meritar tanta grazia!.. Ecco perchè era mesta.

Ma la sua mestizia fu presto voltata in gioia più viva.

V.

E perchè sei mesta? le chiese dolcemente la madre superiora?

A tale domanda la cara Geltrude rispose con uno scoppio di pianto, e la madre allora, con quella soavità tutta propria alle religiose, cercar di consolarla, stringersela al seno, accarezzarle le guancie di pianto bagnate, assestarle i capelli mal composti e cadenti per la positura in che stava.

Figlia mia, le disse, deh, t'accheta, e dimmi perchè sei mesta.... fammi nota la causa del

tuo pianto. Suvvia versa nel mio seno le tue amarezze... non temere di me... confidati appieno; e, t'assicuro, ch'io sono prontissima a compiacerti in tutto ciò che potrò, e che sarà di vantaggio pell'anima tua.

Geltrude allora rasserenossi e, sospirando:

Ah, madre esclamò, ho bisogno d'esser felice.

E chi te 'l vieta?

Ah, non sarò felice fino a che non saranno appagati i miei desideri.

Ma, e quali sono questi tuoi desideri? La tua mestizia, il tuo pianto danno argomento a ritenere che tu sia infelice. Ma non hai ragione d'esserlo. Persuaditi, mia cara, che l'infelicità è di chi la vuole. Dimmi, si chiamavano mai infelici i santi? Eppure, come ben sai, ebbero anch'essi, e più degli altri tutti, persecuzioni, lotte, disgrazie.... e tu li vedevi sempre lieti e contenti... mai udivasi dalla lor bocca: sono infelice.... e perchè? perchè si rassegnavano ai voleri divini, la loro volontà era pienamente uniformata a quella di Dio. Il volere di Dio era il loro, non vedevano, non desideravano più in là. Se tu soffri, se sei tormentata da dubbi, da timori, od altro, getta tutta la tua confidenza in Dio, persuasa che è Dio,

che ciò permette in te, per provarti, e finita la prova, premiarti, e coronarti di gloria, lassù nel bel Paradiso. — Non credere d'esser sola... no, non sei tu sola che soffri... tutti, tutti quanti viviamo su questa terra, soffriamo... Ricordati che la vita dell'uomo sopra questa terra è una milizia; dobbiamo sempre combattere, e combattere fino alla fine, per essere coronati, giacchè, *non coronabitur*, dice lo Spirito Santo, *nisi qui legitime certaverit*.

Ma, madre, io desidero ardentemente di essere *Figlia della Carità*.

E per questo piangi?... t'addolori?... e ti chiami infelice?

Ma temo d'essere indegna d'una grazia sì bella... e poi.... chi m'accerta che sarò accettata? Confesso d'esser indegna, ed indegna il sarò sempre; pure una sola lontana speranza d'esser accettata, mi renderebbe felice.

Ma sai tu quai pesi abbia con sè questa vita di religiosa, chiamata dai figli del secolo, vita di poltroneria e del dolce far nulla? Hai tu mai pensato, che ti obblighi con Dio, giacchè a Lui interamente ti doni, e che una volta donata, sarebbe follia, ingratitudine e quasi quasi sacrilegio ritrarti? Hai tu mai pensato, che la

vita della religiosa, è una vita di sacrifici continui?... di abnegazione?... di lotte?... Non t'illudere, mia cara, per carità, non t'illudere. Credi tu forse, che essendo religiosa, il demonio sia vinto e conquiso, conquisa la nostra corrotta natura?... Ti credi, o ti senti tu, forte assai da resistere e vincere sull'uno e sull'altra?... E non hai mai pensato che ciò che è lecito a quelle che vivono nel secolo, è illecito a quelle che vivono in Religione?

Madre, a tutto ho pensato.

E ne parlasti al tuo Padre spirituale?

Sì, madre.

E che ti disse?

Mi disse di assecondare le divine ispirazioni; mi fece vedere quanto pericolosa cosa ella sia non corrispondere alla divina chiamata.

E sei proprio certa d'essere chiamata alla religione?

Mi sembra che sì.

E non ti venne mai il dubbio d'essere illusa dal demonio?

E come può venirmi tal dubbio? Iddio parla dolcemente e soavemente alle anime nostre, e vi lascia la pace e la tranquillità della coscienza anche allora che ci rimprovera dei

nostri difetti ed imperfezioni; ma il demonio vi lascia sempre oscurità, tenebre, inquietudine.... Ah madre, per carità... desidero d'esser Figlia della Carità... allora solo sarò felice.

Ma sai bene, che l'affare della vocazione, è un affare che esige tempo, orazione e consiglio... sai che questo è quell'affare dal quale dipende l'eternità o felice, od infelice. T'assicura che, se è Dio che ti chiama, saprà coronare i tuoi santi desideri. La soverchia sollecitudine anche in queste cose, che sono ordinate alla gloria di Dio, ed alla salute dell'anima, sono sempre dannose allo spirito; ed allora facil cosa è al demonio pescare nel torbido. Per consolarti poi, ti dirò, che per quanto sta in me ti credo veramente chiamata, che appena ti vidi, vidi in te un'anima prescelta dal Signore e che da quel momento ho concepito speranza che saresti un giorno tra noi; ed ora ringrazio il buon Dio, che non volle mandar fallita la mia speranza. Intanto tu devi pregare con tutto il fervore dell'anima tua e lasciare il pensiero a Dio. Io stesso mi darò premura di parlare della tua vocazione al tuo Padre Spirituale, ne parlerò dappoi alle madri: e qualora tu abbia a perseverare ne' tuoi de-

sideri, nella tua vocazione, sarai *Figlia della Carità*. Ma, ti raccomando, abbandonati interamente a Dio. Ti voglio vedere sempre ilare e sorridente, e questo sarà un indizio certissimo che la tua vocazione viene da Dio.

Geltrude a tai detti brillò della gioia più viva; prese le mani della superiora e baciolle e caldamente la ringraziò; quindi portatasi nella sua stanza si buttò ginocchioni davanti l'immagine di Maria, e nell'estasi della contentezza e dell'amore a Lei tutta s'offerse, pregandola di volerla offerire all'Unigenito suo Divin Figliuolo, al quale volea consecrarsi internamente in eterno sua amantissima sposa.

Le parve che la Madonna santissima le sorrisesse; e senti il suo cuore inondarsi d'una gioia soavissima.... Le sue preghiere furono esaudite.

VI.

Chi non ha mai provato le delizie del vivere in comune, non sa che voglia dir fratellanza vera. È d'uopo però confessare che in comunità si trovano vari e qualche volta gravi in-

ciampi; ma fatto riflesso all'utilità che la vita comune apporta; gl'inciampi sono di poco peso; tanto più quando a direttrici delle comunità femminili stanno religiose, le quali d'ordinario, vanno fornite di maschia assennatezza e ripiene di lumi di Spirito Santo.

Quello che in una comunità tanto femminile quanto maschile può riuscir di pericolo è l'amicizia particolare. Qual cosa più bella, più santa dell'amicizia? Pure qualunque comunità religiosa proibisce rigorosamente le particolari amicizie; e ben a ragione, perchè se possono produrre un gran bene, possono ancora produrre un gran male. Tra le giovani vi sono certe tempre si leggiere, certe anime dotate di una caparbieta tale che il lor contatto colle altre è pericolosissimo. Cotestoro sono sì insubordinate, che senza scrupolo alcuno calpestando gli ordini santissimi della Comunità e cercano di accomunarsi a questa e a quella per metterle dalla loro. Parlo qui delle educande.

La nostra Geltrude, osservante delle regole, schivò bene le amicizie particolari; non potè però impedire che una sua compagna le si affezionasse e cercasse in tutte le guise farle

perdere quella pace del cuore tanto preziosa, che forma la umana felicità qui sulla terra. Ella così innocente, così ingenua non potea nemmeno immaginare che una giovane della medesima età che la sua, nutrisse in petto cuore cattivo e perverso cotanto: appena, appena si accorse che era da colei amata, e non credette vi fosse male; come certo per Geltrude non era.

Ma, buon per Lei che trovò un'altra giovane dolce, benigna e pia al par di lei, che a chi solo la guardava ispirava confidenza e vero amore; tanto più che sembrava dotata d'una prudenza ed assennatezza superiore d'assai alla sua età. Anch'essa abborriva dalle particolari amicizie, quantunque non fosse convittrice; e se amava la nostra Geltrude l'amava perchè le pareva vedere un caro angioletto, le desiderava ogni bene spirituale, e per quanto poteva l'aiutava a proseguire nell'intrapreso cammino della perfezione. Quella la chiameremo Ida, questa Maria.

Felice Geltrude se avesse ascoltati mai sempre i suggerimenti della cara Maria, ed avesse quale satana corrompitore cacciata lungi da sè l'Ida, la nemica dell'anima sua! Ma quando

mai il buono prevale al cattivo? Quando mai la gioventù crede bene e buono il vero bene, il vero buono; e male e cattivo, il vero male, il vero cattivo? Mai, o quasi mai! La gioventù facilmente s'illude; e dà retta a chi con diabolica malizia gli suggerisce ciò che per natura alimenta l'ambizione, la vanità, l'amor proprio.

Noi però non dobbiamo perdersi d'animo. Iddio permette il male, per trarre un bene maggiore; non per questo, o voi giovanette che leggete questo libriccino, potete lasciare il bene. Ricordatevi che gli anni più belli della vostra vita, son quelli che vivete all'ombra del sacro Chiostro. Osservate le regole con tutta puntualità, amatevi a vicenda, ma fuggite le particolari amicizie e vi troverete contente.

VII.

Dunque, suavia, mia cara Geltrude, statti allegra, le disse un giorno la Madre Superiore, ringrazia pure il Signore, giacchè è vicino il pieno compimento de'tuoi desideri.

È vero?l... esclamò Geltrude, non potendo

celare la gioia di che in quel momento era ripieno il suo cuore.

Si, rispose la Madre, è verissimo. Parlai col tuo Direttore, colle altre madri, resta ora che tu debba parlare co' tuoi genitori e ne abbia l'assenso.

Ma dunque sarò proprio Figlia della Carità? domandò Geltrude con un accento che esprimeva una gioia perfetta.

Sarai religiosa. E non ti basta!

Oh sì purchè sia sposa del mio Gesù sono pienamente contenta.

E sposa del tuo Gesù sarai. Ma t'è mestieri avere il consenso de' tuoi genitori.

Voglio sperare che i miei genitori annuiranno, e con gioia. E che? non dovranno essi gloriarsi d' avere una figlia sposa di Gesù? Essi ne faranno anzi festa, e benediranno e loderanno la loro figliuola che ha scelto la parte migliore.

Tu non sai, le disse la Madre, che d'ordinario i genitori si oppongono?

Ma allora fanno male!...

Eh già.... però bisogna vedere perchè si oppongono, e da quale spirito vi sono condotti. Se si oppongono a mo' d'esempio per provare

se la vocazione della lor figlia è vera vocazione, non fanno male, anzi fanno bene; ma se si oppongono perchè hanno in testa falsi principi, perchè a dir tutto in breve, hanno poca fede, allora fanno male.

Però, se anche i genitori si oppongono, e non acconsentono, il figlio o la figlia può abbracciare lo stato religioso; non è vero?

È vero, e molti esempi ne abbiamo nelle storie dei santi; ma ci vuole una grande prudenza, specialmente a' tempi che corrono. Un tempo, quantunque vi fosse del male, le autorità civili provvedevano all'indipendenza dei figli in riguardo alla vocazione; ma adesso non è così. Tu adunque procura d'avere al più presto possibile il loro assenso, e poi saprai che abbia di te disposto il Signore.

Non starò io qui a narrare le opposizioni e le rimostranze mosse alle Monache dai genitori di Geltrude; tanto più che sono sì ordinarie che non v'ha alcuno che non ne sia stato testimonio di vista, o per lo meno, non ne abbia inteso la narrazione.

Alla per fine i genitori, vedendo la fermezza della figlia, che si mostrò superiore a tutte le lusinghe ed a tutte le minacce, annuirono.

È impossibile spiegare a parole la gioia, la contentezza che provò la Geltrude. Appena ella s' ebbe l' assenso tanto desiderato, corse alla Madre Superiora, e gettatasi ginocchioni a' suoi piedi:

Eccomi, disse, eccomi, o madre mia, tutta di Gesù e tutta vostra. Or tocca a voi farmi felice, i miei genitori sono contenti.

La Madre la sollevò e la baciò, dicendole: Sarai Terziaria... Or va, a consolazione di tutte, va a narrare alle tue compagne la grazia sì bella che il tuo Signore t'ha fatto.

Ella obbedì; tutte le sue compagne si rallegrarono, e le augurarono ogni bene: solo una si sentì rodere il cuore di rabbia e dispetto, non già perchè invidiasse la sorte della Geltrude, ma perchè avea in uggia le monache. Questa sola era l'Ida!...

VIII.

Nella solitudine il Signore parla alle anime nostre. La trarrò, Egli dice, nella solitudine, e le parlerò al cuore. Il mondo, carissime giovanette, non può intendere come ciò avvenga. Si trovano tanti poveri miserabili che delle

cose di Dio ne san tanto quanto ne so io di lingua caldaica; eppure, ed è buona cosa ve'l sappiate, sono cotestoro per l'appunto che vogliono parlare di Dio, di Religione, di Chiesa, di Monasteri, e sono cotestoro che il più delle volte diriggon la società, ed ingannano i popoli. Vi so dir io di tante care giovani che spiravano innocenza, che erano tutte di Dio, che pareva toccassero il cielo con un dito, esser state ingannate da cotesti filosofastri, ed aver perduta anco la fede. Fino a che voi siete piccine, nulla sapete, e finchè vivete nel chiostro non potete neanco immaginare: poter venire un giorno che sarete tutt'altro di quello che siete presentemente. Per rimaner salde nella fede e ne'buoni propositi dovete con tutta puntualità osservare le regole del vostro istituto, attendere alle istruzioni ed avvisi della vostra superiora, e premunirvi per quanto sta in voi, contro gli assalti che dovrete sostenere nel secolo.

Mezzo opportunissimo, e direi quasi, unico, per efficacemente premunirvi, sono i santi Spirituali Esercizi. E qui, mi sia permesso una breve digressione.

Voi già sapete chi sia l'autore degli Spi-

rituali Esercizi, e l'autore di essi sapete già che è il fondatore di quell'Ordine Religioso, conosciuto sotto il nome di Compagnia di Gesù, i cui membri si chiamano Gesuiti; ed i Gesuiti, sapete ancora come sono odiati e perseguitati a morte. Egli è certo che sono odiati e perseguitati perchè fanno del bene assai, ma questo bene lo ricavano dai Santi Esercizi. Essi sono i custodi di questo libro divino, onnipossente, perchè operò tante conversioni; per il che io sono intimamente persuaso che finchè vivrà questo libro, vivrà la Compagnia di Gesù; ma questo libro vivrà fino alla fine del mondo: dunque i Gesuiti dureranno fino alla fine del mondo. Quando sarete nel secolo ne sentirete di belle e di ridicole contro cotesti uomini che formano la colonna, il baluardo della Chiesa Cattolica; e voi, per non restare nel laccio, dovete pensare che sono i custodi del libro dei Santi Esercizi. Chi è nemico dei Gesuiti, è nemico di Dio, tenetelo ben in mente, e chi è nemico di Dio, è nemico dell'uomo, è nemico di sè stesso. Io ho vedute tante e tante nemiche dei Gesuiti; ma le ho vedute ancora poco amanti della chiesa, poco amanti delle pratiche di religione, piene il capo di vanità,

di ambizione, di fumo, più di paglia leggiere.

Non vogliate credere che chi scrive, sia un Gesuita, no, non è un Gesuita, è un povero prete, che ama e stima i Gesuiti, quanto ama e stima il Papa. Ma torniamo a noi.

Mezzo unico adunque per premunirvi contro gli assalti del secolo, sono i Santi Esercizi; e voi che ne avete tutta l'opportunità, dovete farli, ma con tutto il fervore, con tutta la divozione, e con piena confidenza in Dio. I Santi Esercizi sono la solitudine dove Iddio conduce l'anima e le parla.

Questo sia detto a vostra istruzione, veniamo alla cara Geltrude.

Prima d'entrare nell' eletto numero delle Terziarie, com'è costume in tutte le Religioni, si applicò ad un corso di Spirituali Esercizi; nei quali non è a dire quanto profitto ne ritraesse, e quante dolcesse provasse il suo vergine cuore. Nella via purgativa, purificò l'anima sua di guisa che tra Geltrude ed un Angelo, come mi penso, v'avea poco divario, tanto più che di nulla o quasi nulla avea essa da rimproverarsi. Nella via illuminativa poi fu dove Iddio venne a lei colla pienezza de'suoi lumi. Oh, beata Geltrude, che prossima a rinunciare

al secolo, di Dio solo innamorata, assaggiava in quel momento con tutta la voluttà di paradiso, quale sposo le toccasse in sorte! E tutte pregustava le dolcezze dell'amore divino allorchè toccata la via unitiva, potè dire: — *Fulcite me floribus, stipate me mallis, quia amore langueo* — *Cupio dissolvi et esse cum Christo!*

I giorni dei Santi Esercizi, per quelle anime che servono Iddio veramente, sono giorni di Paradiso. Infelice, sciagurato colui che le grazie ed i lumi divini ne'santi esercizi ricevuti, calpesta. Ah, quante volte Iddio ci ha chiamati alla solitudine! quante volte ha parlato al nostro cuore!.... e quante volte noi fummo infedeli alle fatte promesse!... quante volte dopo d'aver protestato e giurato le mille e mille volte di voler servire a Dio solo, *tibi soli serviam*, gli abbiamo voltate villanamente le spalle; dicendogli: non ti voglio servire: *non serviam*.... Noi viviamo dimentichi delle fatte promesse, dei fatti giuramenti, viviamo dimentichi di Dio.. ma al capezzale di morte.... quando non vi sarà piu tempo... vedremo allora la nostra ingratitudine, la nostra tracotanza!

Giovanette, allorchè, per cura delle vostre superiore vi vengono dati i Santi Esercizi, pen-

sate che quella è una grazia che vi fa Iddio benedetto, e che di questa grazia dovrete rendergliene strettissimo conto.

Finito ch'ebbe la nostra Geltrude il corso degli Esercizi vesti l'abito, e si mostrò, quasi dissi, provetta religiosa per le sue belle e rare virtù, quantunque fosse giovinetta novizia. Credo inutile descrivere la vita che condusse in noviziato, come pure le cerimonie della professione. Basti sol dire che quelle care Religiose, appartenenti, quantunque chiamate di Terziare, alle Figlie della Carità, andavano superbe d'un acquisto sì bello.

Avvennero intanto i rivolgimenti politici del sessantasei, fu con editto reale proclamata la soppressione delle Comunità Religiose, e quantunque (come tante altre Congregazioni Religiose femminili) siano potute ancora sussistere le Figlie della Carità pure le Terziarie, non so per qual ragione, in quella città dov'era la nostra Geltrude, dovettero abbandonare le amate mura: per il che passarono nelle case delle Figlie della Carità, e ne vestirono l'abito; ed ecco con ciò appagato il primo fervente desiderio della nostra Geltrude di rendersi Figlia della Carità.

Ma chi mai avrebbe pensato che colà appunto dove aveano compimento i suoi ardenti desideri, trovasse pericoli e ruina? E chi avrebbe mai creduto che l'angelo delle tenebre potesse ingannare un'anima sì innocente, sì cara, sì fervida amante di Dio? Terribili, arcani giudizi divini!

Ma non preveniamo gli eventi.

Giovanette un tale esempio vi sia d'ammaestramento. Leggete anche questa parte di storia sì luttuosa, e se qualche lagrima scenderà a bagnare queste carte, scenda a refrigerio e conforto della povera, sfortunata Geltrude, vittima d'un'amica, ministra di Satana. Possano le vostre lagrime impetrar da Dio la grazia alla povera Geltrude, di sentir meno che sia possibile l'infelicità della vita che vive; e pregate Iddio per lei affinchè se Gli fu ingrata e sleale, l'infelicità che prova qui sulla terra le sia caparra sicura del suo divino perdono e dell'eterna felicità.

IX.

Egli è molto tempo, cara la mia Geltrude, che desidero parlarti; non n'ebbi mai l'occasione, ora

che la mi si offre, la prendo pel ciuffo e ti vo' dire l'animo mio.

E che vuoi dirmi?

Ecco detto tutto in poche parole; Tu, sei stata una pazza, una vera pazza, una gran pazza tu.

E tu, mi fai trasecolare tu. In verità che, se non credessi mancare alla santa carità, ti chiamerei altro che pazza!

Ve', ve', dalli il suo resto. Ha ragione lei, la signorina.

Ma via spiegati una buona volta. Perchè mai in un attimo son diventata una pazza, una vera pazza, una gran pazza?

Io dico, che dovresti da te stessa vederlo il benedetto perchè.

Ma io non ci capisco nulla.

Te' l dirò adunque io. Che hai mai fatto a farti monaca?... Monaca tu?... Oh come ti sta male cotesta cuffia, fa a modo mio, guardati un tantino dallo specchio, e mi darai ragione.

Ma tu impazzisci davvero.... ma; cara mia, che ti frulla in quel benedetto cervello?

Via, via, non credere di potermi canzonare, ti dico io, che hai fatto la più gran pazzia a farti monaca...

Finiamola, interruppe Geltrude fattasi in volto rubiconda. E che mi credi? Mi son fatta monaca perchè Dio mi ha voluto monaca, e non tocca a te disapprovare i disegni, le disposizioni divine. Se mi vuoi amica, cessa da simili parlari, e guardati bene d'avvicinarti a me colla rea intenzione di tentarmi e sedurmi.

Il lettore avrà già indovinata chi sia la petulante che, fu osa smascherarsi in tal guisa ed assalire, per dir così, ad arma bianca, un'ingenua ed innocua giovane. Ma non credere già che l'Amalia si sia chiamata vinta, e nemmeno, nonchè perduta, scoraggiata. Lasciò che Geltrude dicesse pure; quindi con un sorriso veramente diabolico:

Ed io ti assicuro, disse, che facendoti monaca, fosti crudele contro i tuoi genitori, e contro te stessa. Sai bene, quanto i tuoi genitori ti amavano e t'amano ancora, e tu il loro amore calpesti; essi non ti voleano monaca, e tu, caparbia, il volesti; essi aveano formato su te le più belle speranze, speranze che tu hai fatte deluse, sacrificando nel tempo medesimo te stessa. Vedi, tu sei giovane, sei bella, sei gentile e cortese, avresti potuto render felice un uomo e far felice te stessa formando

una famiglia; molti anzi pareva contendessero alla tua mano di sposa, potevi brillare nel bel secolo; saresti potuta essere l'oggetto dell'invidia delle tue pari, e dell'ammirazione delle inferiori; ed invece?... Che fai qui?... Che ti valgono mai i tuoi *paternostri*?.... Quel tuo bel visino in quella brutta cuffia che ti vale? Quegli occhi sì vivi e brillanti, li vuoi tu avere per guardare la terra? Io ti compatisco, cara Geltrude, perchè non sai che voglia dire amare ed essere amata.... Aspetta un po' che il fervore se ne sia andato, e non tarderà molto, e mi saprai dire, se sei veramente felice, come sognavi di esserlo.... Che se ti giunge il pentimento quando il primo fiore di giovinezza è svanito, che farai?... quali speranze porterai nel secolo?.... Non credere a coteste monache, che sono a ragione, chiamate il rifiuto della società....

Finiamola, ti ripeto, gridò Geltrude, va lungi da me pascolo di seduzione e di morte....

Per ora io me ne vo, rispose arditamente l'Amalia, ma me ne vo colla soave speranza che le mie parole faranno breccia su quel tuo cuore così ben fatto. E con beffardo sogghigno: Addio, continuò, la mia diletta amica, ricordati

che troverai in me un aiuto validissimo per liberarti dalle ugne di coteste monacaccie; e se ne andò.

Si, vattene, ministra d'inferno, e volesse il cielo, che le tue parole ti tornassero a danno e scorno. Vattene, per mai più ritornare. Tu hai già fatto suscitare nel cuore dell'innocente Geltrude una guerra la più atroce, tu hai seminato lo scandalo: ma ricordati, che se è necessario che vengano gli scandali; guai però a colui per il quale viene lo scandalo..... Se tu riuscirai nel tuo infame divisamento, potrai dire: ho tradito un'anima che vale il Sangue di Gesù Cristo.... ma potrai dire del pari con tutta sicurezza mi son meritata l'eternā dannazione.

X.

Gran Dio, aintatemi.... la guerra atrocissima che in cuore mi ferve, mi fa disperare!... Non sono più quella di prima! Ah chi l'avrebbe mai detto?... E quando mai poteva io immaginare che sarebbe venuto un gior no, oh giorno fatale!... nel quale la lotta tremenda tra la natura e la grazia, tra lo spirito e la carne

dovea gettarmi nello scoramento più fatale?... Dunque prevarrà contro di me Satanasso? Dove se ne è andato il primiero fervore? ... dove son iti i propositi?... Ah Dio mio per carità autatemi!... Maria, madre mia.... Ma, potrò io ancora chiamarvi con questo dolcissimo nome? Io? ma chi sono io? ... un' ingrata!... una perfida!... una sciagurata!... No, Maria, io non posso più chiamarvi mia madre!... Come mai potrò presentarmi al Vostro Divin Figliuolo, allo Sposo dell' anima mia, ora, che mi sento disposta d' essergli infedele?... Ed io oso ancora ricorrere a Voi?... E come potete voi ascoltarvi?... Ah ben m' avveggo che il mio cuore non è più vostro!... Dio mio, che orrore!... E dovrò essere a Cristo infedele? Vorrei essere tutta di Dio; ma sento di non poterlo.... Ah, quanto sono infelice.... Ma chi fu l'empio a rubarmi la pace del cuore? Chi fu? Ah, ella fu l' Amalia!... Non l'avrei mai creduto!... Ma pure le sue parole, m' irritarono!... La mortificai anzi.... eppure il mio cuore rimase ferito. Lo spirito di vanità, di superbia, s' impossessò di me; mi sento incapace di resistere più a lungo.... Ah, mio Dio, o fate vincere me stessa, o fatemi una buona volta morire.....

Povera Geltrude!... e perchè, neppure una parola alla sua madre Superiora?... e perchè neppure una parola alla sua Maria.... alla vera ed unica sua amica? Se essa avesse confidate le sue pene o all'una o all'altra, avrebbe certo ricevuto lenimento e conforto. Almeno al suo Padre Spirituale!... Ma no, quella bocca si chiuse.... Povera, infelice Geltrude!...

Giovanette, il demonio fa sempre così. Quando ci vuole dalla sua, quando vuole il nostro cuore, ci chiude la bocca, perchè siccome è certo che, smascherato, gli è giuoco forza fuggire, è certissimo che, tenuto coperto, ha vinto, ha trionfato.

Deh! le quante volte voi avete qualche pena spirituale volate alla vostra Madre Superiora, raccontatele tutto senza riguardi, senza paure: è questo il vero ed unico modo di vincere Satanasso. Se abbiamo una qualche cosa che ci dia pena, per quanto sia di niun conto, non cerchiamo noi un amico, un confidente cui rivelarla?... E quanto conforto non riceviamo? E trattandosi dell'anima, trattandosi della pace del cuore, della tranquillità della coscienza, che non dobbiamo noi fare?

Geltrude, quella carissima giovane che tutto

confidava alla sua madre superiora, ora, non solo nulla le confida, ma la fugge; teme che i suoi occhi s'abbiano ad incontrare con gli occhi di lei. Se n'accorse la madre; cercò indovinarne il perchè, ma invanò. La ricolmò ogni dì più di carezze, tentò tutte le vie per far sì che dovesse avere in lei la primiera confidenza, ma il demonio tenea di troppo legata Geltrude.....

Più e più volte si trovò in appresso con l'Amalia da sola a sola, e così, ognor più lo spirito di sua vocazione s'andava..... dovea forse arrivare un giorno in cui il suo cuore non dovea più sentire il suo Dio?.... dovea adunque venire un giorno in cui dimentica de' suoi doveri s'avrebbe data alla terra?.... Oh, quanto siamo miserabili!.... Oh che vita e questa nostra che noi viviamo!.... Siamo sempre in pericolo di perdere l'anima; eppure non pensiamo mai a torci dai pericoli?.... Se Geltrude avesse fatto violenza a sè stessa, se Geltrude avesse vinto sè stessa, se avesse pure voluto, il demonio l'avrebbe lasciata.... Ma chi ama il pericolo, in esso perirà.... Il regno dei cieli patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono . . . Sì, se vogliamo arrivare al cielò

dobbiamo fare violenza a noi stessi. Non dobbiamo illuderci.... non dobbiamo ideare felicità su questa terra.... la felicità, carissime giovanette, la si ha sì, relativamente anche in questa vita, ma la abbiamo solo nel servire al Signore, e come Egli vuole in quello stato di vita che ci ha chiamato o che ci chiama. Chi può resistere a Dio?..... Chi vuol servire Iddio in uno stato a cui Dio non lo chiama, cozza con Dio, ed è ridicola cosa cozzar col l'Eterno.

XI.

Egli è tempo di venire a capo d'alcunchè. Ho giurato di vincere Geltrude, e per certo la vincerò.... Sì, sì, la vo' trarre da quel carcere... quest'oggi voglio sia la fine della battaglia.... scommetto novantanove su cento che la vittoria è mia.

Così se la discorreva tra sè l'Amalia proterva, dalle molli piume un mattino di Febbraio, mentre combatteva tra la pigrizia ed il bisogno d'alzarsi da letto.... Ecco a che donava Ella i suoi primi pensieri. E sì, che tutte le giovani bene educate, quelle che sono cresciute

nel santo timore di Dio, donano a Dio il suo primo pensiero! Qual meraviglia adunque se l'Amalia non sarà da Dio benedetta? Come può benedire Iddio una giovane che pensa, che inventa tutti i mezzi possibili per tradire una sua compagna, che già da qualche tempo si era tutta consacrata al Signore?....

Alle tre pomeridiane una giovane cogitabonda vedeasi camminare alla volta del Monastero. Il suo andare era, quasi dissi, precipitoso. Chi l'avesse osservata l'avrebbe presa per una pazza. Entrata che fu in Monastero, appena s'ebbe Geltrude: —

Dunque, disse, vuoi fare ancora la schifitosa?

Taci per pietà....

Al diavolo, gli scrupoli....

Non ho più pace!....

E fino a che sarai qui in questo carcere non potrai mai averla. Te lo assicuro io.

Quanto sei crudele!....

Ma tu, sei crudele, e quel che è peggio sei crudele contro te stessa.

Vorrei morire; e così finirebbe ogni cosa.

Oh la sempliciotta che sei! Morire?! Uf!.... che sciocchezze!.... Morire tu, tu così giovane,

così bella?!.... tu che puoi interessare chi si voglia?!... Al diavolo, al diavolo, cotesti strani tuoi desideri.

Una lagrima brillò sulla guancia di Geltrude. Proruppe in un sospiro; e sospirando, esclamò:
Amalia!

Ebbene?!.... Oh la pazza che sei!...

Ma tu mi hai resa infelice.

Io?... Io ti ho resa infelice?... tutt'altro cara mia, sei tu che ti rendesti infelice, perchè non hai voluto darmi retta. Levati quella cuffia, getta via la corona, vien fuori e va a marito; ed allora sarai felice....

Non tentarmi....

Anzi sì, e non cesserò mai dal tentarti se non allora che ti vedrò a fianco.....

Taci, ti prego, deh taci....

Ma no, non tacerò mai..... te lo giuro.

Ed io ti fuggirò!

Ve', ve', la poverina vaneggia...

Intanto Geltrude venne chiamata per alcune faccende, e l'Amalia che a costo di qualunque costo, volea vincerla, e vincerla in quel giorno stesso:

Fa presto, disse, che ti attendo. E l'attese di fatto; ed in quel frattempo andava pensando

altri modi per riuscir nell'intento; ritornata che fu;

Oh come sei bella, disse, se potessi vederti!
Geltrude sorrise . . .

Ma tu sorridi; ma dunque lo sai anche tu che sei bella! ma dunque, suavia, togliti di qui . . .

No, di qui non uscirò giammai, rispose con fermezza Geltrude.

Dunque vuoi morire consunta da lenta tisi? Verrà tempo che ti pentirai della tua ostinazione, ma sarà troppo tardi. Vedi, se tu esci hai lo sposo bell' e pronto: purchè tu il voglia in pochi giorni sei sposa.

Geltrude stette un poco sopra di sè. Una nube di mestizia passò a solcarle la fronte, il suo volto impallidì, e con tremula voce:

Di qui, dice, non uscirò giammai; però ti prometto e ti giuro che se i miei superiori mi manderanno in altra casa svestirò l'abito.

Proprio? . . . me'l prometti? . . . me'l giuri, gridò Geltrude.

Si.

Ebbene, avrai da che fare con me. Guai se manchi alla promessa, t'accerta, sarà pel tuo male. Qua la mano, E tra sè stessa ebra di

gioia infernale: ho vinto, ho vinto, esclamò; ma è proprio vero che in cotesti affari o l'Amalia, o a monte tutto.

XII.

Non molto tempo dopo cotesto colloquio, una carrozza che rinchiudeva un uomo ed una ragazza scortata da due *carabinieri* si fermava alla porta di un Monastero.

Come furono entrati fecero venire la Madre Superiora alla quale s'intimò che sull'istante consegnasse loro Geltrude.

La Superiora ad una tale intimazione strabiliò . . . non sapea più di sè stessa . . . nulla potea capire . . . riconobbe in quell'uomo il padre di Geltrude, in quella ragazza l'Amalia... ma non potea persuadersi che fossero iti colà con sì brutta intimazione . . . riavutasi un po':

Mi perdonino, disse, Signori, ma io non so donde e perchè venga tale intimazione. È pur forza dir le ragioni per cui si vuole strappare dalla religione una giovane che ha già fatto i voti, e che entrò in religione col consenso pieno e volenteroso de' suoi genitori . . . è questo può attestarlo suo padre qui presente . . .

Le attestazioni, interruppe l'Amalia, non si devono avere dal padre, ma da Geltrude istessa. È Geltrude che vuole uscire di religione . . . è Geltrude che disdegna rimanersene ancora con voi altre monacaccine.

La Superiora a tale ardito ed ingiurioso parlare, facendo forza a sè stessa, non rispose parola; ma rivolta al padre:

Signore, disse, la sua figlia è qui, la farò chiamare e sentiremo dalla sua bocca la verità.

E fattola venire:

Dunque tu, le disse, vuoi andartene?

Sì, rispose laconicamente.

E da quando cotal risoluzione?

Da più giorni ho stabilito, ho promesso di ritornare al secolo, e l'Amalia, può dirlo.

Il dico, e lo giuro, rispose subito l'Amalia. Egli è per questo che con tuo padre son venuta io; ed abbiamo voluto la pubblica forza acciocchè a coteste monache non venisse il ticchio di farci opposizioni.

Ed io, soggiunse il padre, son venuto a reclamare mia figlia, da voi rubatami colle vostre astuzie ed inganni, e son venuto ora appunto che mia figlia, accortasi d'essere stata ingannata, ricorse a me asserendo e protestando: che non è fatta pella religione.

Ed io non posso, non debbo dargliela, rispose ferma la Superiora.

Ed io la voglio.

Ed io, il ripeto non posso, non debbo.

Ebbene, si porterà la questione in giudizio. Il padre ha diritto della sua figlia, nessuno gliel può contrastare. Come io non le ho impedito di rendersi religiosa quando me'l chiese; così ella e nessun altro può impedirle di ritornare in seno alla sua famiglia, ora che essa stessa il vuole.

M'ascolti, di grazia, rispose la Superiora. Non son queste cose da decidersi su due piedi. Ella deve riflettere, che da pochissimi giorni m'ho qui la sua figlia, che perciò io non posso conoscerla. L'altra superiore me l'ha mandata; ma nulla mi disse da far dubitare non che prevedere, sì disgustosa scena. Io non voglio, perchè non posso nè debbo impedire a sua figlia, giacchè il vuole, di ritornare nel secolo; ma mi si conceda almeno che affare sì importante venga trattato e sciolto dalla sua prima madre Superiora, che fin da prima la conobbe, che l'ha, puossi dire, educata e nutrita. Io consegno sua figlia alla pubblica forza, a patto però, che sia condotta all'altro Monastero.

I carabinieri pienamente annuirono e così fu fatto.

Ben di leggieri può immaginare il lettore la sorpresa ed il dolore che avrà provato la Madre Superiora nel vedersi per tal guisa ricondotta colei che amava più che tenerissima figlia. Oh quale strazio avrà provato quel cuore materno nel vedere Geltrude ferma a volersene andare. Pregò, scongiurò, ma invano . . . Ha solo potuto ottenere che vi rimanesse ancora otto giorni, dopo i quali, perseverando nel suo proposito, svesterebbe quell'abito un dì tanto desiderato e benedetto, per ritornarsene al secolo, in balia di sè stessa, esposta ai pericoli, con ruina dell'anima e ancora del corpo. .

Chi s'avrebbe mai aspettato in Geltrude tale cambiamento? in Geltrude che tanto pianse, tanto pregò per essere accettata? ! . . Quando è posta la causa ci è forza averne gli effetti. L'amicizia particolare fu causa, dovea adunque aspettarsi il tristissimo effetto. Non fidiamoci mai di qualunque ci si offra per amico; proviamolo prima, e se non lo troviamo un vero amico, fuggiamolo. Persuadiamoci essere difficilissima cosa trovare un amico, e chi l'ha trovato si chiami pure felice; giacchè, l'ha

detto lo Spirito di Verità: *Chi trova un amico, trova un tesoro.*

XIII.

Siamo al nono giorno . . . Il cielo è nebuloso, e minaccia la pioggia . . . Vieni meco, o lettore, nella chiesa privata delle Figlie della Carità . . . Vedi là a' piè del sacro altare una giovane monaca ? . . . Il suo volto, è vero, non ha più l'espressione della pace del cuore; ma quella fronte spaziosa . . . quei due occhi neri e vivaci . . . quei lineamenti soavi, ti dicono . . . colei è Geltrude . . . Voltati a sinistra dell'altare, vedi là fermi tre uomini, due in divisa, uno vestito secolarmente . . . li riconosci ? . . . questo è il padre di Geltrude, quelli i *carabinieri* . . . a destra del padre vedrai una giovane, la cui bieca guardatura sembra minacciare la povera Geltrude . . . dal suo esterno traspira la gioja infernale che il cuore esecrando le inebria . . . dal suo assieme, ti fai l'idea d'una giovane usa al misfatto, senza fede, senza religione, senza Dio . . . dessa è l'Amalia . . .

La Madre Superiora smorta in viso sta alla destra della sfortunata Geltrude . . . Alza la mano tremante, per spogliare delle vesti delle sacre vergini l'infelice tradita . . . s'ode un grido . . . Geltrude cadde, come corpo morto cade, priva de'sensi . . . Il cuor della tenera, venerabile Madre, s'aperse alla più dolce speranza; la guarda mestamente, quindi, rivolta al padre, guardandolo coll'espressione soave di dolore e preghiera, si fa a parlare . . . ma le parole si spegnono nel pianto.

Il padre ne fu commosso . . . commossi ne furono gli stessi *carabinieri*, ma non ne fu commossa l'Amalia . . . spirante ira e furore si porta tra la Madre e l'amica, scaccia quella con urto sacrilego, e su questa si china, cercando di richiamarla ai sensi.

Chi avesse potuto in quel momento entrare nel cuore di quelle tre donne, qual contrasto di sentimenti, d'affetti, vi avrebbe scorto!

Il cuor della Madre Superiora insanguinava... per le trafitture datele dalla barbara Amalia... In quel momento le parve veder nell'Amalia un demonio, e ne ebbe orrore Vide la povera Geltrude, da costei sedotta e tradita . . . e ne prevede la sorte infelice che

l'aspettava . . . vedea che quell'anima si innocente e pura si trovava nel naufragio . . . e nessuno v'avea che potesse salvarla . . .

Il cuor dell'Amalia gioiva . . . e nel tempo stesso se lo sentia infiammato, d'ira, d'odio e di sdegno, contro quella buona Madre Superiore dalla quale non avea ricevuto che beneficii, e favori . . . Ma, quell'infame non era capace di nobili sentimenti, non era suscettibile d'una soave emozione . . . l'anima sua nera dovea tutta palesarla; e nel palesarla sorridea d'un sorriso infernale, come fanno appunto i demoni, che dopo aver sedotta e rovinata un'anima, ne menano festa e trionfo. — Un giovanotto immerso ne'vizi più schifosi e brutali, non sarebbe stato capace di fare quello che ha fatto, come or ora vedremo, questa giovane sciagurata.

Il cuor di Geltrude, chi l'avrebbe potuto comprendere? Era certo impossibile che d'un tratto fossessi fatta empia . . . si trovava l'infelice invasa dal genio del male . . . in quel momento il suo cuor palpitava, d'un palpito concitato . . . Pareale veder Iddio con lei sdegnato; e ne inorridiva . . . avrebbe voluto donarle un'altra volta il suo cuor verginale;

ma il suo cuore non si trovava capace di sì eroica risoluzione... d'un tratto si rianima... apre gli occhi; e vedendosi vicina l'Amalia, prorompe in pianto diretto.

E l'Amalia, siccome allorchè una vuole abbandonare la Congregazione, dev'essere dalla Madre Superiora spogliata, per timore che Geltrude vedendosi intorno la Superiora, avesse a cedere alla voce di Dio che per avventura parlasse al suo cuore, con mano sacrilega essa stessa d'un tratto la spoglia, la veste quindi degli abiti secolareschi e via la trascina...

A tale scena, la Madre Superiora pareva impietrita; ma quando vide Geltrude, in braccio della sua traditrice, sul limitare della porta:

Geltrude, esclama, Geltrude, figlia mia, e così mi tratti? Non vuoi donare neppur d'un bacio colei che ti fu madre mai sempre? .. che ti beò d'immenso e purissimo affetto? .. deh, almeno per l'ultima volta che ti stringa al mio seno ... almeno per l'ultima volta, che imprima su quelle infelici tue sembianze puro e caldo bacio d'amore e di pace!

A grande stento, permise l'Amalia che Geltrude appagasse l'ultima e santa brama della Superiora ... Geltrude ricevette il bacio; ma

non proferì parola . . . La Madre, avea creduto intenerirla! . . . ma come, se non era più di sè stessa padrona? . . . pure, volle ancora tentar l'ultima prova, e:

Ricordati, disse, figlia mia, ancora io ti chiamo con questo dolcissimo nome, che come t'amai, t'amo e t'amerò sempre . . . Ricordati che uscita di qui una volta, non hai più speranza di rientrare . . . Ricordati che la felicità che ti viene promessa, è una felicità falsa: che chi te l'ha promessa t'ha sedotta e tradita . . .

Ma l'Amalia, che non volea sentir tanti predicozzi, trascinò fuor della porta la sua vittima, il padre e i due *carabinieri* la seguirono, e la porta del monastero, si chiuse per sempre per l'infelice Geltrade . . .

XIV.

Un mese dopo ricapitò alla Maria, la buona e prudente amica di Geltrude, questa lettera...

Carissima Amica,

Ma, potrò io ancora chiamarti, col nome dolcissimo di amica! Potrai ancora continuarmi la tua amicizia, tu, che sei tanto buona . . .

tanto pia?! E che cosa mai lavrai tu pensato e detto di me?! . . . E perchè non ti fai vedere?... Dunque anche tu m'hai abbandonata!... Ti dovrò io dire che sono infelice?... Forse che non te lo immagini?! . Ah, sì, Maria io sono infelice; e quanto! Ho calpestate le grazie divine, mi sono resa indegna di nuovi celesti favori.... Mi si prometteva che, come mi fossi uscita di Monastero, mi sarebbe toccato in sposo, un giovane dotato di tutte le grazie ed attrattive, che possono interessare un cuore di donna ben fatto; ma invece, oh Dio, mi trovo nel più crudele abbandono!.. I miei genitori, spiano tutti i miei passi,... tutte le mie relazioni... non sono più libera di me stessa... Ora m'accorgo d'essere stata tradita... Non ti posso, Maria, descrivere il mio stato morale... Il dirti: sono infelice!.... fui tradita.... basta, mi penso, a farti indovinare quanto io soffra... M'è sempre ai fianchi quell'infame dell'Amalia che mi ha tradita... Non posso uscire di casa, se non accompagnata.... vorrei vederti, amica mia, vorrei parlarti... Ma ti dirò io di venire in mia casa? Non credo opportuno... Piuttosto fa di trovarti, te ne prego, Domenica all'ultima Messa nella Chiesa di , e là si ve-

dremo, e potremo combinare il modo di trovarsi di frequente. Potrò sperare, d'essere compiaciuta? Lo so, no 'l merito... dirai tu, che un tempo non ti ho riconosciuta per amica, e che ora ti chiamo tale, perchè sono infelice... Ma tu buona qual sei, vorrai, spero, anzi son certa, esaudirmi... Non aver riguardo dell' Amalia, la quale troverai certamente al mio fianco... Deh, dammi prova della tua amicizia... Sappi, Maria mia, dolcissima mia amica, che non mi resta che il pianto... e la disperazione... Ho tradito me stessa... ho voltate le spalle a Dio... mi son macchiata di gravi peccati... Iddio non vorrà più perdonarmi.... Tutta notte non faccio che piangere... Ah Maria, scrivimi subito, e fa che il tuo scritto mi sia di qualche consolazione; ed anche tu, deh, te ne prego, spargi qualche lagrima per questa infelice, ed assicurami che almeno tu perdoni alla tua

Sconsolata, infelice Amica

GELTRUDE

Il cuore sì nobile, generoso, delicato e ben fatto della Maria non potè alla lettura di questa lettera, non fremere santamente contro l' iniquità della traditrice dell' infelice sua amica...

tutta ella comprese l'infelicità dell'amica e ne misurò la tremenda afflizione a cui dovea essere in preda, e bagnò quel foglio di amare insieme e soavissime lagrime. Non già che la Maria fosse piena di sè, e si credesse impeccabile, come falsamente asserivano alcune sue finte amiche, ch' Ella prima di rispondere all'amica, andava tra sè stessa riflettendo e persuadendosi che quantunque fremesse contro l'Amalia, potea anch'essa fare questo e peggio; e, come sempre, così anche allora, pregava fervidamente Iddio a custodirla ed a preservarla mai sempre dalle iniquità.

Dopo le sue riflessioni prese in mano la penna, e scrisse:

Carissima la mia amica...

Brevemente ti scrivo, perchè le mie occupazioni non mi permettono d'allungarmi di troppo; ed anzi tutto comincio da dove tu hai terminato.

Non è il mio perdono che devi implorare, ma quello di Dio, rivolgiti a Lui pentita e fiduciosa e l'otterrai. Coraggio, non accorarti, pensa all'anima, ricorri alla Vergine, Ella può

tutto presso il suo Divin Figliuolo... Dacchè ti seppi fuor di religione pregai tanto anch' io per te. — Tu sei infelice, tu sei tradita!... Non vo'dirti parole di rimprovero, sappi ch'io soffro tanto per te, perchè mi sei amica, perchè t'amai sempre, perchè t' amo, come si deve amare. Dispiaceri, disinganni, n'avrai d' ogni fatta; ma sai bene che alle volte il Signore permette il male per trarne un bene. Ei ci dà delle prove, e queste prove sono amare sì, ma prove per vedere fin dove arriva la nostra virtù, non scoraggiarti; il dolore purifica, non degrada, uno sguardo in alto e consideriamo l'immenso spazio che ci divide dalla patria celeste e per giungervi, fa d'uopo soffrire... Forza d'animo e pazienza, mia cara, virtù difficili ad acquistarsi ma tanto utili e necessarie. Non lasciarti più sfuggire parole di disperazione, ti abbrutiscono e degradano... ravviva la fede, accenditi di perfetto amore di Dio, ripara al mal fatto con altrettanto bene; ma non disperarti, dopo tanti torti fatti a Dio non farli il torto maggiore, qual è quello di diffidare della sua infinita misericordia.

Non posso allungarmi di più... Domenica mi troverò all'ultima Messa nella Chiesa di . . .

Se mi credi tua vera amica e sincera, fidati di me, confidami tutto, e t'assicuro, in quello che posso, son pronta a servirti.

Procura di non darti in braccio alla malinconia, scordati del passato: pensa che, se vuoi, puoi ancora far del bene. Amami sempre, come t'ama

L'immutabile tua Amica

MARIA

Alla Domenica, Maria, attenne la promessa... Vide Ella la prima volta Geltrude vestita, come suol dirsi, in tutto punto, a fianco s'avea l'Amalia, a tergo i suoi genitori.... Nel tempo della Santa Messa gli occhi della Maria s'incontrarono con quei di Geltrude, e quei dell'una e dell'altra s'umidarono di pianto. Fu presta Geltrude nasconder tra le mani la faccia, ma non tanto da non far accorta la proterva Amalia, la quale girando attorno gli occhi, vide la Maria, ed indovinò ogni cosa.

Finita la Messa, la Maria si accostò a Geltrude, facendo le viste d'averla allora, allora veduta; ma un'occhiata dell'Amalia a Geltrude, valse ad imbarazzar questa di guisa da renderle impossibile proferire parola... La Maria

sospirando la salutò, e da lei si parti molli le guancie di pianto fraterno....

In quella Chiesa non fu più vista comparire Geltrude, la Maria stette lunghissimo tempo senza aver nuove da lei.... e del continuo tremava sulla sorte dell'infelice amica.

XV.

La vera amicizia dura eternamente Il finto amico quando vede i nostri affari volgere a male, quando s'accorge che noi non abbiamo più quei beni di fortuna che a noi lo attiravano e legavano, ci volta le spalle, e non vuol più sentire parlare di noi... Oh quanti che ci si professano amici, quando veggono che non siamo già quelli che ci credevano, ci voltano le spalle e tante volte ce li abbiamo nemici... Io conosco un povero giovane sull'età dei ventisei anni, che perchè le cose sue andarono momentaneamente al peggio, coloro che lo raccolsero quale amico, quale figlio, quale fratello, vergognosamente ne lo scacciarono, dicendo che essi, *dove, e come han potuto gli usarono ogni riguardo e, che se con ineffabile lor dispiacere lo licenziarono, ciò fecero costretti*:

dalle circostanze, ch'ei avrebbe potuto prevenire; ma nol seppe. — E questo povero giovane, ch'io il conosco, incapace di far del male a chiunque, giace nell'abbandono e nella desolazione la più straziante, nel vedersi, come egli dice, trattato sì barbaramente, sì inumanamente, da coloro stessi poi quali avrebbe sacrificato anche tutto sè stesso. Sicchè vedete, lettori miei cari, che ben di rado al mondo si trova lealtà, e potete convincervi, ed io, quantunque giovane ve 'l posso assicurare, perchè ne passai d'ogni guisa, dispiaceri, disinganni e slealtà, che l'amicizia vera se ne è ita oggigiorno in seno a quell'Iddio giustissimo dalla quale è partita...

Vi dico questo per maggiormente convincervi, esser necessaria una cautela grandissima in riguardo agli amici.

A mo' d'esempio, chi avrebbe mai creduto che Amalia la sciagurata, potesse romperla colla da lei tradita Geltrude? Io avrei giurato che costei dovea serbarsela fedele fino alla morte, anzi al di là del sepolcro? !... Buon per me, che non ho giurato, giacchè la signora Amalia la ruppe colla Geltrude, e la ruppe per sempre.

E come fu? Leggete, ed il saprete.

Amalia avea promesso a Geltrude che un partito seducente di matrimonio l'aspettava... Eran bugie, o meglio dire sogni della sua mente sconvolta.... La povera Geltrude non s'ebbe, come suol dirsi, un cane d'attorno, e ne soffrì assai, perciò rimproverava del continuo l'Amalia, e nell'eccesso della sua collera, la onorava di quei titoli che ben le si addicevano, quali erano, di perfida, di sciagurata, di traditrice. La vera amicizia sa sopportare i difetti, ed anche le ingiurie che dall'amico riceve, sa per lo meno compatire; ma potea compatire l'Amalia? l'Amalia?! Affè che l'amicizia non può tradire mai l'amico, ed ella invece l'ha tradito.... era dunque impossibile che potesse compatire e molto meno tacere. Rispose agli insulti con isulti, ai disprezzi coi disprezzi, fino a tanto che dalle parole quasi, quasi passavano ai fatti. Geltrude la scacciò da sè, le disse: guai a lei se ardita ancora fosse cò tanto di presentarsele, e così l'Amalia se ne andò per mai più ritornare.

Geltrude il cui cuore era pur buono, sentì da lì a non molto grandissimo dispiacere per aver trattato così l'amica, ma le fu forza rassegnarsi. Era impossibile che la superba Amalia

si persuadesse a tornarle amica ... Ma, e non poteva essa ricorrere alla sua vera leale amica, alla Maria?.... Potea, ma non volle.... così da tutti abbandonata, di sè stessa, e de'suoi genitori disperata sarebbe caduta di precipizio in precipizio, se l'onnipotente e misericordioso Signore che compassiona anche colui che lo calpesta ed abbandona, mosso a pietà, non le fosse venuto in soccorso.... La volle sì soccorrere: ma di guisa che fosse memore mai sempre del torto gravissimo fattogli. -

XVI.

Geltrude, fin da quel giorno sventurato che era uscita di Religione, avea perduta, non che la pace del cuore, quella gaiezza soave propria delle giovani sicure di sè stesse. — Sulle prime volea l'infelice soffocare i crudi rimorsi che le martoriavano il cuore, dandosi, come suol dirsi, bel tempo, sfoggiando un lusso non conveniente alla sua condizione, scordandosi di quegli insegnamenti ricevuti dalle sue monache, che la donna dee amare la proprietà, siccome quella che oltre d'essere a Dio stessa accettevole, lo è anche agli uomini. E giacchè siamo sugli or-

namenti delle donne, permettimi lettore, che io porti quì un passo del gran Tertulliano, il quale accusa come colpevole il lusso nel vestire.

« Dovete procurare, egli dice, la riforma anche de' vostri vestimenti, parla alle donne, e del rimanente degli impicci, che servono al vostro adornarvi, ed abbattere la ridondanza d'una troppo vistosa comparsa. Mentre, e che importa che la faccia sola sia modesta, e senza imbrogli, e semplice come conviene ai divini precetti, se tutte le altre parti del corpo son cariche di superfluità di pompe, e schiocchezze deliziose? Quanto tali pompe traffichino ruine alla pudicizia, gridino contro agli insegnamenti della onestà, è facile a conoscersi; mentre prostituiscono la grazia della bellezza con aggiungerle gli ornamenti, talchè priva degli stessi quasi resti vana e non accetta, e quasi disarmata e naufraga.

Al contrario, quando la bellezza manchi, l'aiuto dell'ornato supplisce come di suo quella grazia, che manca. Finalmente quell'età medesima, che omai ritirata nel porto della modestia se ne starebbe in pace, lo splendore, e la vaghezza dell'ornato richiama indietro, e

inquieta con i desideri la grave età, compensando gli abiti il freddo degli anni senili. Dunque, o benedette cristiane, non ammettete in voi queste vanità di abiti, e di ornati, mezzani e rivenditori dell'onestà; e se vi è chi tra voi per ragione delle ricchezze, o dei natali, o delle dignità godute nel passato sia necessitata d'andare con qualche pompa, sicchè sembri, che non abbiate appresa la dottrina della divina sapienza, guardate sotto il pretesto di necessità, di non lasciare alle dissolutezze libero il freno; ma moderate, e sminuite questa malvagia consuetudine.

Perciocchè come l'umiltà, che noi cristiani professiamo, potrete esercitare, se non ripurgando l'uso delle vostre ricchezze, e dei vostri adornamenti, che infine ad altro non tendono, che a coltivare l'ambizione? Di questa però non è proprio l'umiliare, ma bensì di fare insuperbire. Dunque (direte) non ci dobbiamo servire del nostro? Chi ce lo vieta? Sì; ma secondo quello, che dice l'Apostolo, il quale ci avverte di servirci di questo mondo come se non ce ne servissimo, dicendo, che la figura di questo mondo passa presto, e chi compra faccia conto di non possedere. »

Ma così non l'intese, come tante altre non l'intendono, Geltrude; però non potè soffocare i rimorsi; chè anzi ognor più si faceano sentire ed atrocemente la tormentavano. Aggiungi la rottura avvenuta coll'Amalia, il disprezzo con cui la trattavano i suoi stessi di famiglia, e potrai imagnare lo stato di quell'anima infelice fatta per la virtù e per la felicità. Il dolore interno lo si vedea scritto sul suo volto, un tempo soave e gentile, ora mesto e macilento. Non potea Geltrude avere quella virtù necessaria a superar tanti dispiaceri e disinganni: temea della sua sorte e temporale ed eterna, e le ultime parole dettele dalla sua Madre Superiore. — Ricordati, figlia mia, che la felicità che ti viene promessa, è una felicità falsa: che chi te l'ha promessa t'ha sedotta e tradita — stavano sempre dinanzi agli occhi della giovane e fervida sua mente. Oh quante volte desiderò ella di trovarsi nel sacro recinto del suo monastero; quante lagrime avrà sparso, ripensando alla pura e soave felicità che godea in religione, amata e compatita dalle sue superiore e sorelle!... Potessi io ritornare! andava spesso esclamando... ma le altre parole della sua Superiore — Ricordati che uscita di

qui una volta, non hai più speranza di rientrare — la faceano prorompere in pianti disperati.

In casa era ella impaziente, altiera, bisbetica, e perciò sulle prime non s'avea da'suoi che rimproveri, dai rimproveri si passò alla noncuranza, dalla noncuranza ad un totale abbandono....

Una sera stavasene seduta ad un tavolo,.... poggiava sulla sinistra il capo, quasi a comprimere i tumultuanti pensieri che l'opprimevano... nella destra tenea una matita e pareva disegnasse sopra una carta... D'un tratto ferma la mano... osserva che cosa avesse ella scritto, senza volerlo... lesse: FUI TRADITA! . . . e proruppe in dirottissimo pianto.

XVII.

I dispiaceri, le traversie d'ogni fatta che tormentano i miseri mortali, trovano, per così dire, un'argine potente nell'amore.... Quante volte raccontando noi le nostre pene all'amico si sentiamo rinascere!... quante volte scordiamo gli affanni, anche i più gravi, trovandosi vicini

a quella persona che ci è legata coi vincoli santissimi e soavissimi dell'amicizia.... Infelice colui, che non ha una persona amata, un vero amico, in cui versare tutte le sue amarezze!... E Geltrude era infelice... Avea un'amica, l'Amalia, ma costei dopo d'averla tradita, l'abbandona.... avea la famiglia; ma come potea ella trovar conforto in seno della sua famiglia, se la sua famiglia istessa non la cura, la disprezza anzi e l'abbandona?... Le corse alla memoria la sua diletta Maria, la cui amicizia pura e disinteressata non seppe apprezzare.

Da tutti sono abbandonata, dicea ella sospirando, da tutti disprezzata... se sapessi almeno, che la Maria mi ha in cuore!... che si ricorda almeno di me!... che prega per me!... Se le avessi a scrivere?!.... Ma un'altra volta le scrissi; e poi, e poi, l'abbandonai... Pure, è buona tanto che sa compatirmi.... eh! mi assicurasse almeno che m'ama... che mi compassiona... che piangè per me!... Sì, sì, le scriverò, le scrivo anzi subito, e corse per l'occorrente; ma non avea fatto ancora due passi, che vide venire alla sua volta il padre, il quale tra lo sdolcinato ed il burbero :

Signorina, le disse, vedrete anche voi esser omai tempo d'andarvene pe'fatti vostri...

A tal reciso parlare, impallidi la povera Geltrude, e se non fosse stata pronta ad affermarsi ad una sedia che le stava dappresso, sarebbe caduta.

Se n'accorse il padre ed un po'intenerito:

E che avete? domanda... Vi metto io paura?... Non son venuto certo nè per rimproverarvi, nè molto meno per scacciarvi di casa.... non temete, fatevi coraggio.

Geltrude adoprò tutta quella forza d'animo che potea avere, e con accento di sdegno:

Di troppo ho sofferto, risponde, in questa casa malaugurata. Se voi volete che me ne vada, son pronta....

Meno superbia, rispose il padre laconicamente, ve ne andrete sì, ma non già come intendete voi.

Geltrude intanto, punta nel suo amor proprio, fuor di misura dolente per vedersi trattata sì crudamente da colui che data aveale la vita, che un tempo la beava del suo affetto paterno, da colui che era causa della sua infelicità, perchè, ingannato dalla perfida Amalia, concorse a trarla dalla Religione, amaramente piangeva, e tra i singhiozzi del più forte abbandono:

Ah padre, grida, che v'ho io fatto.... per meritarmi... trattamento... cotanto... crudele?...

Deh... non mi fate più vivere... una... vita... che omai... mi è troppo pesante... Voi me la deste... deh, me la togliete... e per tal guisa... avranno fine i miei martiri....

Il padre a tali accenti s'intenerì vivamente, l'abbracciò, se la strinse al seno affettuosamente e colle lagrime agli occhi:

Geltrude, disse, mia cara Geltrude, non sei tu la mia figlia?... non sono io tuo padre?...

Si, rispose Geltrude, ed appunto per questo vi prego a togliermi da una vita infelice.

Ma io, continua il padre, non mi intesi mai di martoriarti... dimmi, può un padre martoriare una figlia?... Se trattai teco ruvidamente, bruscamente, fosti tu a volerlo, in casa ti sei fatta insopportabile alla mamma ed ai fratelli, ed io dovea pur rimproverarti; ma, suavia, non piangere, pensa ch'io sono tuo padre, e che un padre non può odiare i frutti dolcissimi del suo amore.... Confortati, e ti dirò anche, consolati, chè un partito di matrimonio ti si offre.

E quale partito? domandò Geltrude con impazienza.

Non è un partito lucroso, no, te lo confesso, però è un partito che potrai vivere felice...

Felice?!... Io?!... esclamò Geltrude... Ah padre, da quel momento fatale in cui perfidamente ingannata, lasciai il monastero, la felicità è svanita... Non sarò mai felice!... E deh, lasciate che vi dica e, perdonatemi se tanto ardisco, anche voi foste causa della mia infelicità.... Non mi resta altro che la morte.... Fate pure di me quel che v'aggrada, sposatemi a chi volete... è scritto in cielo che, dappoichè voltai le spalle a Dio e con ciò ho tradito me stessa, fossi infelice!...

Il padre cercò di consolarla, ma invano.... alle interrogazioni che le fece, rispose sempre affermativamente; fu fatto introdurre colui che ambiva la sua manó di sposa, e senz'altre solennità si conchiuse il matrimonio.

Geltrude, come fu sola, pensò alla Maria... prese la penna, e scrisse:

Dilettissima Amica,

Come mai avrai tu interpretato il mio sì lungo silenzio?... Un' ora fa, stando in preda all'ambascia la più crudele avea divisato di scriverti, e ti volea chiedere mille e mille volte perdono del modo con cui ti ho trattata; ma

fui interrotta da una visita di mio padre, che dopo d'avermi non dirò mortificata, ma insultata, mi baciò e mi disse che qualora il volessi, tra breve io sarò sposa.... Io annuii, e perchè no, se non ho più alcuno sull'amicizia del quale possa esser sicura?.... Te sola io aveva, ed avrei; ma non ho saputo, o, meglio non volli, coltivar la tua amicizia... Perdonami... Sappimi adunque fidanzata; e tra breve mi saprai sposa... Non ti dico chi sia colui che domandò la mia mano... lo lo vidi, e non mi dispiacque, deve essere un buono e bravo uomo; ma deve sudare per guadagnarsi il pane... Ecco dove andarono a finire i promessimi lucrosi partiti... Io però sono rassegnata alla mia infelicità... Spero anzi che la mia infelicità mi opprimerà meno, quando potrò dire, che amo il compagno de' miei giorni.... Maria, se credi di potermi ancora amare, amami, che io ne andrò superba, prega Iddio a perdonarmi la mia infedeltà mostruosa; ed io lo pregherò sempre affinchè si degni ricoltarti de'suoi favori e de'suoi doni celesti, e farti felice. Addio mia cara amica, lasciarmi chiamarti ancora con tal nome, e ricevi mille baci dalla tua

Infelice GELTRUDE.

XVIII.

Se ti porti, lettore mio caro, nella grandiosa città di . . . ed inoltrandoti nella Via . . . entri al numero a pian terreno in una stanza quasi deserta di mobili, seduta sur ignobile sedia troverai una giovine donna osservalà bene su quelle guancie solcate dal dolore vi leggi scritto *rassegnazione*.... Due figli le stanno attorno, ed uno lattante lo stringe al suo seno . . . Volgiti a destra, e vedrai un povero lettuccio volgiti a sinistra e vedrai un uomo seduto che lavora di calzolaio Ritorna a quella donna, domandala del suo nome, della sua età, del suo casato; e ti risponderà con una lagrima . . . Domandate, se ama, e ti mostrerà i frutti del suo amore chiedile, se in tanta miseria è felice, e ti risponderà son rassegnata! . . . Ma perchè piange a dimandarle il suo nome?.... Perchè essa è Geltrude! Perchè Geltrude suona — LA VOCAZIONE TRADITA!

O giovani, che questo breve racconto leggeste, l'esempio di Geltrude vi sia d'ammae-

stramento salutare. — Imparate a non calpestare i doni di Dio ricordatevi che Dio è geloso della sua gloria se voi gli avete una volta donato il cuor vostro, non vogliate rubarglielo. — Pure Iddio ebbe ancora compassione dell' infelice Geltrude, dandole la forza della rassegnazione; ma chi vi assicura che sarà per fare anche a voi simile grazia! . . . Guardatevi soprattutto dalle false amiche, e specialmente dalle Amalie Ma direte voi che cosa avvenne dall' Amalia? . . .

Essa vive ancora; ma non è felice; di più non posso dirvi . . . Le auguro da parte mia ogni felicità, ma per averla, dee riconoscersi rea di tradimento, dee piangere il suo fallo, ed ottenere dal misericordiosissimo Iddio generoso perdono. Al che, se non l'ha fatto ancora, possa condurvela la lettura di questo mio libercoletto, caso mai una qualche devota persona credesse opportuno farglielo recapitare tra mano.

Che se capitasse fra mano, anche a quella sfortunata ch' io feci conoscere sotto il nome di Geltrude, sappia ch' io la compassiono, e che prego Iddio a purificarla e consolarla!...

E la Maria, direte, è viva o morta?
 Colei ch'io feci conoscere sotto il nome di Maria è viva, è giovane ancora, e se 'n vive nel santo timore di Dio, e compassiona ancora, e piange la sorte della sventurata amica. Vi basti sapere che la Maria, mentre l'Amalia si meritò d'essere considerata come l'obbrobrio ed il disonor del suo sesso, è una di quelle giovani, che nulla avendo di singolare all'esterno, hanno il sentimento del proprio dovere, al quale son pronte a tutto sacrificare, perfino sè stesse. La Maria non è bella d'una bellezza seducente; ma è una di quelle nobili bellezze, che portano in fronte un carattere di grandezza, che si diffonde in loro e in tutto ciò che esse fanno: il suo naturale sembra piuttosto malinconico, non è però d'umor tetro, è piena di spirito, e graziosa nella apparente sua malinconia; per il che puossi dire con tutta ragione che merita d'essere proposta e preferita ad amica, siccome colei che sente della dignità della donna e che null' altro conosce in fuori di queste due parole: *Dovere e Virtù*.

Conclusione

Per conclusione mi credo in dovere di fare una protesta ed è: che il fatto è vero; non però le circostanze.... Potrebbe darsi che alcune circostanze da me inventate sieno pur vere, giacchè date certe cause, ne derivano certi effetti. Dichiaro inoltre ch'io non conosco alcuna di quelle persone che entrano in questo breve racconto; conosco sol quella che me l'ha raccontato così alla sfuggita ed in poche parole, che mi assicurò della verità del fatto.

Credo poi sia facile indovinar le ragioni che mi mossero a far tale protesta e dichiarazione.

FINE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Con permissione Ecclesiastica

INDICE

—0—

Prefazione	<i>Pag.</i> 3
I	» 7
II	» 10
III	» 12
IV	» 15
V	» 18
VI	» 23
VII	» 26
VIII	» 29
IX	» 35
X	» 39
XI	» 43
XII	» 47
XIII	» 51
XIV	» 55
XV	» 61
XVI	» 64
XVII	» 68
XVIII	» 74
Conclusione	» 77



A' MIEI BENEVOLI ASSOCIATI,

Il sottoscritto autore dei Racconti, componenti la mensile pubblicazione: UTILE E DOLCE, raccomanda la sua Strenna pell'anno 1873. V'è di tutto, Racconti, Discorsi, Dialoghi, Poesie, Aneddoti e Scherzi ancora, è un bel volumetto, e costa Centesimi 50: chi ne commette copie 10 ha l'undceima gratis. Le copie si spediscono franche al domicilio, dietro l'importo in Vaglia Postale o in Biglietti di Banca Nazionale in lettera raccomandata.

Sac. FORTUNATO-LUIGI DE' GRANDI

Milano — Via della Signora N. 9 —

Via Lanzone N. 47.

263,824





